

Il sociologo analizza il paese zoppicante entrato nella crisi-pandemia e immagina come uscirne

L'Italia senza futuro tratteggiata da Allievi Ci vuole un virus per tirare fuori il meglio

IL LIBRO

FRANCESCO JORI

«Siamo un grande Paese! ». Ce lo siamo detti e ripetuti con orgoglio, ai tempi di Covid. Magari si comincia a esserne un po' meno sicuri, man mano che si legge l'ultimo libro di Stefano Allievi, «La spirale del sottosviluppo - Perché (così) l'Italia non ha futuro», edito da Laterza. Un testo scritto a cavallo del virus, steso prima e ripensato dopo: constatando, purtroppo, che una situazione già traballante in partenza risulta pesantemente aggravata al termine della forzata quarantena. Sociologo dell'università di Padova, l'autore aveva già approfondito in precedenti saggi alcune delle tematiche di fondo del caso italiano, dalla demografia ai fenomeni migratori, dall'istruzione al lavoro, mettendone in luce i forti sbilanciamenti interni; qui mette insieme le singole parti del puzzle in un quadro che mostra inequivocabilmente un preoccupante peggioramento del quadro generale.

La trama delineata da Allievi è tragicamente chiara. Eravamo un Paese il cui motore batteva in testa già prima della devastante crisi finanziaria del 2008; l'abbiamo attraversata malissimo e siamo ancora in mezzo al guado, visto che siamo il solo tra i grandi Paesi europei a non essere riuscito a ripartire; la mazzata del coronavirus, tuttora in corso d'opera, rischia di dare il colpo di grazia a un'Italia che ne risulterà impoverita, e con un aumento delle disuguaglianze. Mettere rimedio a questo stato di cose non può essere fatto con risposte settoriali, ma con una visione d'insieme: le tematiche affrontate da Allievi sono un sistema di vasi comunicanti, a partire dal dato demografico, considerando che il nostro è un Paese non solo sempre più vecchio, ma anche caratterizzato da un forte squilibrio generazionale, il primo al mondo ad aver registrato il sorpasso degli over 65enni sugli under 15enni.

L'anagrafe porta con sé una serie di chiare ricadute: una delle principali è la necessità di «importare» persone da fuori per coprire i vuoti che si creano da dentro, in una popolazione in cui vista l'età prevale e prevarrà la componente non produttiva. Solo che l'Italia attira un'immigrazione dequalificata, mentre di converso alimenta un'emigrazione qualificata (la cosiddetta fuga dei cervelli); il che chiama in causa a sua volta comparti strategici come l'istruzione e il lavoro. In queste condizioni, annota l'autore, se fossimo un'azienda saremmo già fuori mercato, o a rischio di uscirne. E se il contagio provocato da Covid è destinato a passare grazie anche alla ricerca scientifica in atto, è ben più complesso il vaccino necessario a guarirci dalla malattia sociale di un Paese carente nelle visioni di lungo periodo e nei progetti strategici, a causa di una classe dirigente mediocre, a partire da quella politica ma non soltanto.

Come se ne esce? Ma soprattutto, ne usciremo? Dalle pagine di Allievi traspare un sostanziale pessimismo di fondo, un po' perché molti dei mali di cui parla sono atavici, un po' per le conseguenze prevedibili nel post-quarantena: che rischiano di esacerbare il conflitto generazionale, di esasperare la gestione delle risorse anche innescando guerre tra poveri, di causare una grave implosione sociale, di impoverire il già precario capitale umano, di alimentare scorie collettive quali la xenofobia, il razzismo, l'aggressività nelle relazioni, in un micidiale mix di pessimismo, paura, rancore. Così da spingere inesorabilmente l'Italia verso la china del sottosviluppo. Non è un esito scontato, avverte tuttavia l'autore: si può invertire la rotta se si affronta un onesto discorso di verità, scervro da pregiudizi, schemi ideologici, logiche di schieramento, per ritrovare una sostanziale coesione attorno a politiche di lungo periodo che non sono né di destra né di sinistra, ma semplicemente convenienti per il Paese. Forse da soli non ce la faremmo né ce la faremo. Ma chissà, suggerisce Allievi: magari sarà il virus a costringerci a fare quello che fin qui non abbiamo fatto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Allievi

